



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Fra castelli e mulini della Val di Bagno

Alla scoperta degli antichi "castrum" di Vessa, Facciano, Saiaccio

Autore: Michele La Maida

Novembre 2021

Itinerario: Vessa, Monte Mescolino, Facciano, Il Poggio, Saiaccio, Mulino Valdilatato, Palazzo, Ca' Pietro, Doccia, Vessa



Km 18



+ 900 m



6 h 30'



"E"

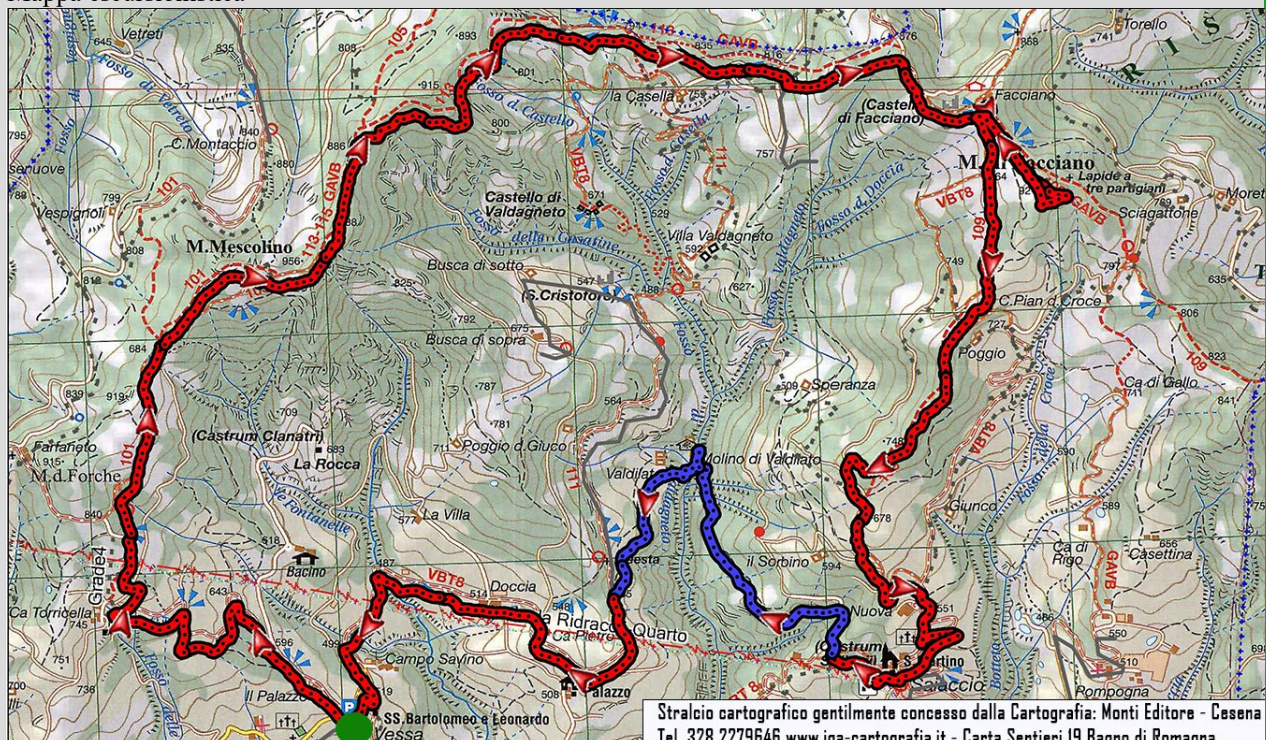
Note: percorso prevalentemente su sentieri CAI (101 - 113 - 109) e GAVB

Accesso: luogo di partenza è Vessa, raggiungibile da Cesena in circa 45' tramite la E45 uscendo a Quarto e poi facendo la SS71, oppure uscendo a S.Piero in B. e poi ritornando per 5 Km verso Quarto, indi a un bivio prendere l'asfaltata per Vessa da percorrere per 4 Km ca.

Periodi consigliati: ogni stagione con esclusione della piena estate per le elevate calure.

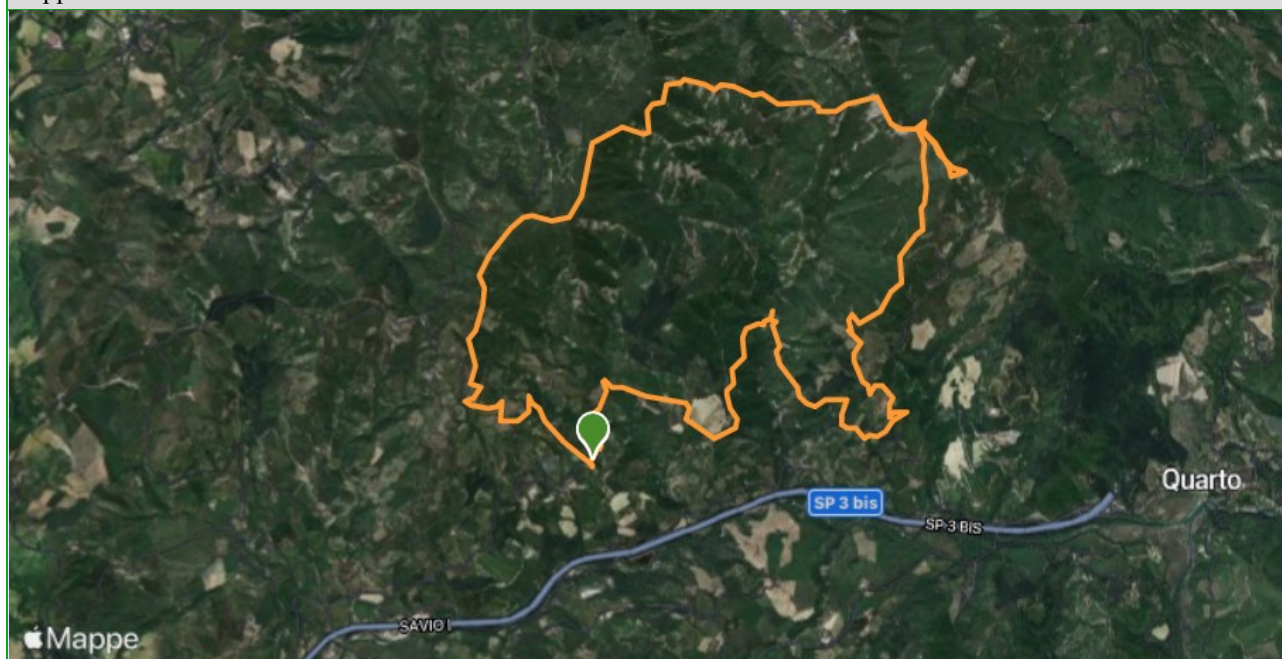
Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1G-h29HkkeU4qeRHYo6iDEZoVBxRYd8wS/view?usp=sharing>

Mappa escursionistica



Stralcio cartografico gentilmente concesso dalla Cartografia: Monti Editore - Cesena
Tel. 328 2279646 www.iga-cartografia.it - Carta Sentieri 19 Bagno di Romagna

Mappa satellitare



Profilo altimetrico



Introduzione

Ambito di questo percorso e di questa scheda descrittiva è un segmento della Valle del Savio che si identifica nello specifico nella c.d. Valle di Bagno ovvero quella che si apre dopo Quarto e fino alle Gualchiere. Di questa porzione di valle ci occuperemo del solo versante che partendo dal crinale del Colle del Carnaio si collega al Monte di Facciano e degrada sul bacino fluviale del Savio. Anche qui troviamo una natura stupenda che ci colpisce con le sue variazioni di tonalità di verde nelle diverse stagioni. Un territorio “vissuto” nei tempi antichi da popolazioni collegate alla tradizione religiosa di Roma (o meglio dire “amministrate” dai vari Vicariati/Dioresi della Chiesa Romana) fino a quando in epoca medievale conobbero il dominio, non sempre saggio, dei Conti Guidi e altre Famiglie potenti e successivamente, a partire dal 1404, quello di Firenze (prima la Repubblica e poi la Signoria dei Medici-Lorena) che decise di valicare gli Appennini

per avvicinarsi, per ragioni economiche e di potere, ai porti dell’Adriatico. Stanti le caratteristiche del territorio maggiormente antropizzato e quindi con estesi coltivi e pascoli e minore componente boschiva, ci occuperemo principalmente di vicende storiche mettendo così in secondo piano gli aspetti naturalistici, ambientali e geologici.

Descrizione itinerario

Per questo giro si lascia l’auto nel piccolo spiazzo antistante la chiesetta di Vessa (raggiungibile da Cesena in circa 45 min. tramite la E45 uscendo a Quarto e poi facendo la SS71 oppure, preferibile per una sosta colazione, a S.Piero e ritornando un po’ indietro per stessa strada). Da S.Piero in Bagno infatti dopo la ottima colazione al Bar-Pasticceria Camillini si riprende la SS71 verso Cesena e, dopo circa 5 Km, al segnale stradale si devia a sx per Vessa, proseguendo poi su una stretta carrozzabile (asfaltata) che risale la “poggiata”, famosa un tempo per vigne e vini. In 4 Km si giunge

a Vessa, frazione del Comune di Bagno di Romagna.



chiesa di Vessa SS Bartolomeo-Leonardo

Il paesino, posto a 540 m. s.l.m., è ben mantenuto, con diverse case che conservano le antiche strutture architettoniche; anche i rifacimenti e i restauri ne hanno rispettato lo stile. Unico neo, un mostruoso ripetitore per telefonia praticamente piazzato in mezzo alle abitazioni. Di questo luogo le notizie storiche reperibili ci portano al 1118 quando quello che allora era *Castrum Vesse* o anche *Vexe*, apparteneva ai Guidi e già da allora era oggetto di lite fra loro, come tanti altri loro possedimenti in questo territorio. La proprietà passò poi a Tommaso da Fogliano, Conte di Romagna. Questi nel 1259 la vendette alla Chiesa sarsinate che la deterrà almeno fino al 1266, per poi cederla a Renegarda di Vessa (figlia di un certo M.Tiberto). Otto anni dopo la acquistò Guido Selvatico di Dovadola. Costui, nipote di Marcovaldo, fù un condottiero di parte Guelfa, capitano dell'esercito fiorentino, e anche lui, come i Guidi da Montegranelli, era spesso in lotta con i Guidi da Bagno. Trascuriamo di raccontare le vicende dei successivi 130 anni (dal 1404 diventa possedimento di Firenze), che vedono proprietari sempre rami della famiglia Guidi, per aprire una piccola parentesi su questa famiglia di cui abbiamo accennato in svariate schede. Iniziamo in premessa a raccontare che con la dissoluzione dell'impero carolingio nel 887 si assiste alla emersione di forze locali (ecclesiastiche o laiche) che si sostituiscono al potere dell'Arcivescovo di Ravenna e che, in un contesto di generale instabilità e

disinteresse dell'autorità centrale (Impero ottoniano), danno impulso ad una proliferazione di tanti castelli appenninici. La maggior parte dei potentati locali che si affermano è riconducibile in un primo momento a vescovi, monasteri e famiglie comitali (vicine all'impero) che tendenzialmente entrano in contrasto fra loro e con la Chiesa ravennate. Solamente in un secondo momento assistiamo a un rafforzamento di gruppi familiari privi di ruoli istituzionali, a loro volta legati feudalmente ad altre realtà. Fra questi gruppi una delle casate forti che si afferma su vasti possedimenti territoriali è indubbiamente quella dei Guidi che poi con il tempo amplia la propria competenza giurisdizionale evolvendosi in una specie di "signoria" dando luogo all'instaurazione di un rapporto di dominio-sudditanza verso tutti coloro che risiedevano all'interno del patrimonio fondiario. La dinastia e il dominio dei Guidi sui territori appenninici, in forma unitaria, si protrae così per oltre due secoli e mezzo. Nel 1225 o nel 1229 (non vi è certezza) però alla morte di Guido Guerra, i suoi cinque figli, (Guido, Marcovaldo, Aghinolfo, Tegrino e Ruggero) si spartirono i suoi beni e fondarono le loro rispettive famiglie, andando a dividere in questo modo il casato dei Guidi in differenti rami che spesso furono in lite e in guerra fra loro. Infatti i Guidi di Romena, che diventarono in seguito Signori di Montegranelli, e quelli di Dovadola, che qui possedettero il territorio di Vessa, erano Guelfi e amici di Firenze, mentre i Guidi di Bagno, che avevano le rocche di Bagno e Corzano, erano Ghibellini e alleati di Siena, Pisa, Lucca e dei milanesi Visconti, tutti nemici di Firenze. Negli anni 1316-25, i Guidi giungono finalmente ad un accordo: quelli di Bagno rinunciano alle pretese sull'area Toscana, e quelli di Battifolle alla Val di Bagno; a quelli di Romena resterà Montegranelli e a quelli di Dovadola Vessa. I rami di Dovadola e Montegranelli vengono definiti i "Guidi fedeli", e per questo, dopo il 1404, quando i Conti di Bagno persero tutte le loro proprietà, essi non vennero spogliati dei loro beni e ne rimasero padroni ancora

per un po' di tempo, fino a quando l'intera alta valle del Savio non passò sotto il controllo diretto della Repubblica Fiorentina.

La chiesa di Vessa dedicata ai Santi Bartolomeo e Leonardo è documentata fin dal 1229 quando apparteneva ai Camaldolesi: eretta a parrocchiale fece parte della Diocesi di Sansepolcro. Conserva due campane fra le più antiche della valle: la più piccola di 37 Kg. reca inciso "GIAN M. FF AD 1281", l'altra "RESTORE DE ARECTIO FF AD 1261". Nel 1775 entrò a far parte del Vicariato di Bagno dopo che precedentemente il territorio venne inglobato nella Podesteria di Verghereto. Nel 1921 Vessa contava 382 abitanti, 70 anni dopo ne erano rimasti 63. La scuola elementare ha chiuso i battenti nell'anno 1978-79 (da 'Guida storica di Bagno di Romagna Terme e S.Piero in Bagno. di AA. VV.)

Accanto alla chiesa, orientati con lo sguardo verso il crinale che divide la valle del Savio da quella del Bidente, notiamo a dx una larga strada sterrata carrabile (non asfaltata) che, passando a mezza costa, si dirige a nord assecondando le anse dei poggi, transitando davanti a delle belle costruzioni in pietra che in sequenza sono "Campo Savino" (in realtà sulle mappe è indicato Sarino), il podere Doccia, Ca' di Pietro e il Palazzo. Questa sterrata, un tempo nota come mulattiera di Careste, costituirà la parte finale del nostro itinerario. La parte iniziale è invece costituita da una sterrata più stretta che, sempre dal bivio fra la chiesa e la menzionata carrabile, sale dapprima in modo alquanto ripido e poi in modo più graduale ma costante verso il crinale, passando a fianco i fabbricati rurali de "Il Palazzo" e "Ca' Torricella". La sterrata è corredata dai segnavia biancorossi CAI essendo coincidente con il sentiero 101 e in un paio di bivi siamo facilitati nella percorrenza. Questo tratto, salvo l'aspetto panoramico paesaggistico non presenta altri motivi di interesse, per cui continuiamo a salire fino a quando, giunti in prossimità del Monte delle Forche (su cui

insistono dei ripetitori TV), abbandoniamo la sterrata che ci condurrebbe a Farfaneta sulla sx per prendere a dx il sentiero piuttosto eroso e scavato dall'acqua e probabilmente molto anche dal passaggio di mtb, che ci porta sulla linea di crinale in direzione di M.te Mescolino. Il sentiero (101 cai), salvo le forti scanalature e la formazione di piccole conche con ristagno di acqua e relativo fango nelle stagioni piovose, è di gradevole percorrenza in quanto contornato di macchie di cerri, carpani, roverelle e qualche sparuto acero. In primavera si potranno notare poi le ginestre fiorite mentre i ginepri, biancospini e rose canine hanno ormai colonizzato i limiti dei vecchi coltivi che sono ora adibiti a pascoli. Dall'alto, a questo punto, scorriamo lo sguardo su Vessa con le sue case sparse sui poggi, mentre più in basso il "nastro" della E45 segue il corso del Savio. Diverse le deviazioni di "smacchio" che incrociamo. Ad uno spiazzo la sterrata di crinale si biforca: prendiamo il sentiero Cai 105 a dx imbucandoci in una folta macchietta e al successivo bivio svoltiamo a sx per la strada che sale lentamente, portandoci all'aperto di fronte alla cima di M.te Mescolino (q. 969 m) ove si erge una grande ma inclinata croce di legno con una sfilacciata bandiera italiana.



Da questa vetta, tutta la Valle del Savio si apre ai nostri occhi: da levante a ponente si notano bene lo sperone di S.Agata Feltria, la Carpegna, i Sassi di Simone, le piramidi di S.Alberico con tutto l'acrocoro della Moia-Fumaiolo fino alla giogana dei Mandrioli. Attorno più recenti rimboschimenti si alternano a smacchi creando effetti

cromatici. Proseguendo su un tratto galestrato la vista si apre sull'angusta valle di Valdagneto con ciò che resta del castello: un grumo di cadenti casetti a semicerchio al termine di un controcrinale. Al successivo bivio prendiamo a dx (sent. CAI 113) la mezza costa in leggera discesa. Ma presto il sentiero riguadagna il crinale a cavallo delle valli di Valdagneto e Bucchio.



Panoramica da M.Mescolino

Si incrocia poi una larga sterrata che seguiamo fino a quando, con uno svolto sinistrorso, inizia a scendere (seguitando si raggiunge con un ampio giro Facciano), per salire invece subito verso dx sul galestro e poi, dopo 2-300 m., entro una recente spianata, dirigendoci a vista verso il cocuzzolo di Facciano su un esile sentiero che si va a immettere sulla sterrata precedente. Siamo praticamente sulla cima ricca di pascoli, sede un tempo del castello con rocca fortissima che si ergeva sul rotondo poggetto.

Per avere prime notizie di *Castrum Facciani* (o *Fazani*) occorre ritornare al 1216 quando era sottoposto ai Guidi di Modigliana; rientra nella donazione di Federico II del 1220, e sicuramente nel 1266 fa parte della Contea di Bobbio, retta dal vescovo di Sarsina. Nel 1371 Facciano era tenuto in parte dal Conte Guido da Bagno (l'altra parte forse da Neri di Casalbono); all'epoca era descritto con un cassero (castello/fortezza) e una torre fortissima, posto su un alto monte (quota 899 m.) e dominante tutto il vicariato di Bobbio; contava 25 focolari. Poi tornò alla Chiesa di Sarsina, che lo perse nel 1386 per mano degli Ordelaffi di Forlì, negli attacchi portati per la conquista del territorio e nonostante la fiera resistenza opposta dai soldati del Vescovo Benedetto Matteucci Accorselli. Agli Ordelaffi venne poi tolto dai Guidi da

Bagno, che lo mantennero fino al 1404, quando venne assediato ed espugnato dai Fiorentini che lo infeudarono ai Gambacorti (1406); nel 1453 entrò a far parte del Capitanato della Valle di Bagno divenendone uno dei 13 comunelli. Nel '600 vi era ancora di stanza "la guardia" ubicata nella torre.



Facciano

Facciano è una delle pochissime "rocche" della zona che ancora, seppure gravemente segnate dal tempo e dalla mano dell'uomo (lastre di copertura in eternit!), mantiene in piedi miracolosamente (ma si dubita che ciò perduri ancora) parte delle sue strutture originarie, anche se, appunto, modificate dall'uso a cui sono state destinate; le mura di cinta non esistono più, ma le loro tracce sono visibili attorno alla parte del pianoro dove sorge il castrum. Il fabbricato è grossomodo a forma di "T", a due piani, molto spazioso. All'ingresso esiste o meglio resiste, ma crediamo per poco tempo stanti le ampie crepe apertesesi nei muri e il crollo parziale del tetto, ancora il vano del grande portone con arcata tonda, sormontato da un finestrone e da una nicchia ospitante una volta probabilmente una figura sacra (elementi chiaramente successivi alla prima costruzione). Si scorgono anche due serie di cardini, uno all'esterno, uno all'interno dell'arco, a testimoniare che anticamente i portoni erano due e ravvicinati, traccia questa di un sistema difensivo. Il piano terra è stato usato come stalla estiva per il bestiame e francamente visto lo stato di abbandono ora si fa fatica a notare altri particolari architettonici, come un grande arco ribassato verso il fondo dell'edificio, alcune finestre incassate con diverse

rastremature e più architravi, un paio di feritoie e il grosso spessore dei muri costruiti in strati multipli, caratteristica tipica di molti edifici medievali.



Dietro alla costruzione si alza una collinetta di terra ove spuntano tracce di muratura che segnalano evidentemente la posizione della ex torre. Certamente rispetto a 5 anni fa e precisamente al 28/02/2017 quando i Senior fecero lo stesso giro ora descritto, la situazione dell'edificio è notevolmente peggiorata dato che oggi rispetto ad allora non si entra più dentro per accendere il camino ed avere un riparo dalla pioggia e dal freddo, ma si devono osservare sconsolati le recinzioni e i cartelli che evocano il pericolo di crollo della struttura. Peccato! Pensare che una decina di anni fa esisteva ancora una dose di fiducia per un recupero conservativo, almeno parziale, di questa struttura per farne magari un ricovero/rifugio per escursionisti.

Malinconicamente da qui, essendo le 12 e volendo rimandare la sosta pranzo di mezz'ora, ci dirigiamo sempre su sentiero segnato verso la celletta commemorativa di 3 partigiani. La si raggiunge per sentiero che delimita una recinzione dei pascoli e poi, dopo averla superata tramite un cancello, costeggiando un boschetto giungiamo ad una selletta del crinale ove è posta. La celletta conserva all'interno una immagine di Cristo con scritta in alto "Dio è Amore" e una targa in pietra sottostante con incisi i nomi di Bartolini Duilio a.30, Rossi Domenico a.27, Averardi Giulio a.32 morti per insidie di guerra il 15 ottobre 1944.



Visitata, torniamo sui nostri passi e alle 12, 25 saliamo sulla collinetta ex torre di Facciano per consumare finalmente il pranzo al sacco e godere del panorama che possiamo definire con una sola parola: incredibile! Lo sguardo può spaziare all'intorno per quasi 360 gradi, solamente in direzione di Bagno uno dei costoni della montagna ci nasconde una parte della zona; sono visibili, oltre ad una parte della Valle del Savio e tutto il blocco del Fumaiolo, i territori che ci dividono dalla Valle del Borello e infine da quella del Bidente. Da qui sono distinguibili anche noti rilievi della Val Marecchia. Possiamo dire che ci troviamo in uno dei punti di osservazioni migliori di questo versante della Val di Bagno. Il fatto che Facciano si trovi all'incrocio di strade che collegavano più valli e più domini ha sicuramente contribuito a renderlo uno dei castelli più importanti di queste zone.



Riprendiamo quindi, dopo la meritata sosta e l'ammirazione del panorama, il cammino e imbocchiamo la bella pista che ci condurrà a Saiaccio. La sterrata (coincidente sia con il sentiero Cai 109 che proviene da Quarto alto, tocca Facciano per scendere a Saiaccio,

che con il GAVB) scende, tra il galestro e rade macchiette miste. Una deviazione posta prima del podere Il Poggio (in realtà Il Pozzo) dove un cippo ricorda "ORTOLANI GIACOMO DI ANNI 97 / 1830 - 1927" ci permette di lasciare la sterrata (più adatta evidentemente agli appassionati di MTB dato che, come detto, coincide con il percorso GAVB -Grande Anello Val di Bagno) e di proseguire, seguendo la linea di controcinale, sul sentiero 109 -in parte selciato- che ci permette di giungere a Casa Nuova e poi da qui in un balzo a Saiaccio. Saiaccio è ricordato dal Repetti nel dizionario della Toscana "Risiede in valle a cavaliere della ripa sinistra del fiume Savio dirimpetto alla chiesa di Selva Piana."

Di Saiaccio dagli archivi storici si sono desunte notizie relative alla sua chiesa sussistente in epoca medievale e dedicata a S.Martino (dalmata, martire sotto Diocleziano) che però venne demolita nel 1607 a causa della sua instabilità e ricostruita a partire dall'anno successivo. All'epoca gli abitanti erano 111 mentre la parrocchia nel 1833 contava 126 abitanti. Anche Saiaccio era fra le parrocchie toscane scorporate nel 1850 dal Papa e aggregate alla Diocesi di Modigliana, secondo un progetto voluto dal Granduca di Toscana Leopoldo II, tendente a porre sotto una unica giurisdizione ecclesiastica i domini dell'allora Romagna-Toscana. Nel 2001 è stata dichiarata l'estinzione della parrocchia e l'annessione a quella di Quarto. Giunti quindi per l'asfaltata di fronte all'attuale chiesa di S.Martino, prendiamo la sterrata al fianco della stessa e la seguiamo, trascurando una deviazione sulla sua dx che ci porterebbe a Sorbino, e la percorriamo nel suo corso che si dirige verso il Fosso/Torrente di Valdagneta. Questo è un torrente che nasce nei pressi del monte Mescolino a 900 metri e dopo un percorso di circa 3,5 Km. si getta nel fiume Savio disegnando un inciso vallivo. Una volta giunti al livello del torrente lo guadiamo nel punto dove si erge un fabbricato facente parte del vecchio Mulino di Valdilato.

Diciamo che come Mulino, in base allo stato conservativo e alla struttura della c.d. presa



Mulino di Valdilato

dell'acqua ovvero "bottaccio", specie di diga atta a raccogliere e innalzare il livello dell'acqua (in cemento armato!), deve aver funzionato probabilmente fino a epoca relativamente recente (ipotizzabile almeno fino a metà del secolo scorso).



bottaccio Mulino di Valdilato

Dal 2018, sulla base di quanto reso pubblico sul BUR (Bollettino Ufficiale dell'E.R. n.114 del 02.05.2018) risulta che è stato consentito rilascio del rinnovo di concessione di derivazione di acque pubbliche superficiali dal fosso Valdagneto in località Saiaccio-Mulino di Valdilato ad uso idroelettrico al Sig. Garaffoni Guido. Di questo aspetto però non siamo in grado di riferire esattamente in che cosa si concretizza lo sfruttamento delle acque e quindi chiudiamo così questa breve parentesi aperta sul Mulino di Valdilato. Dal Mulino si diparte un sentiero privo di qualsiasi segnaletica ma la cui traccia è alquanto evidente che imbocchiamo per risalire abbastanza ripidamente il pendio vallivo del Fosso di Valdagneta e riportarci a mezza costa in direzione sud verso Vessa. Inizialmente troviamo un tratto di circa 30 metri ostruito da rami tagliati per opere di disboscamento che si spera vengano asportati, poi

la traccia ritorna ampia e ben percorribile facendo evidentemente considerare che la stessa doveva in passato essere costituita da una mulattiera di accesso al Mulino di Valdilato dal versante di Vessa. Dopo poco incontriamo i ruderi di un fabbricato particolarmente fagocitato dall'edera che crea un effetto insolito e curioso. Si tratta di Ca' Valdilato che superiamo e sempre in risalita più avanti andiamo a sbucare nella sterrata che abbiamo descritto all'inizio, cioè quella che passa a fianco



Ruderi Ca' Valdilato

delle belle case in pietra di Palazzo, Ca' Pietro, Doccia e Campo Savino, prima di arrivare a Vessa, dove poniamo termine a questo bell'itinerario che ci ha permesso di riscoprire il territorio a cavallo fra quello di Sarsina e quello di Bagno di Romagna, ricco di suggestioni ambientali e di storia. A tal proposito ne è testimonianza particolare anche la targa fatta applicare nel 2020 dallo staff turismo dell'Unione Comuni Valle Savio su quello che un tempo era il castello di Vessa, in occasione del VII° centenario della circostanza secondo la quale -come tradizione popolare vuole- vi fu ospitato Dante da Guido Selvatico. Dante, "ghibellin fuggiasco" in esilio tra Romagna e Toscana, conosceva infatti bene la Valle del Savio, come testimoniato dalle numerose citazioni nella Divina Commedia: dalle Sorgenti del Tevere sul Fumaiolo al fiume Savio, dalla città di Cesena al sarsinate Plauto, collocato da Dante nel Purgatorio, che probabilmente ha ispirato anche il celebre incipit "lasciate ogni speranza voi che entrate", fino al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, probabile fonte di ispirazione per "la selva oscura".



Tanti altri, oltre al citato Guido Selvatico, i personaggi romagnoli rievocati nella Commedia, come appunto Guido del Duca, legato alla famiglia di Saraceno degli Onesti che ha dato il nome a Mercato Saraceno, o Guido Novello della casata dei conti Guidi, che aveva vari possedimenti nel territorio romagnolo e a Bagno di Romagna, o ancora Lizio da Valbona, di nobile famiglia dell'alta valle del Bidente.

A questo punto, dopo questa "abbuffata" di vicende storiche non ci resta che concludere questa narrazione auspicando che possa suscitare l'interesse, soprattutto di chi ha avuto la pazienza di giungere fin qui nella lettura, a percorrere l'itinerario proposto. Sono infine doverosi i ringraziamenti agli autori dei testi a cui abbiamo attinto per corredare di notizie storiche questo itinerario che qui citiamo: "La Romagna perduta" di Ferruccio Cortesi e Carla Iacono Isidoro – Società Editrice Il Ponte Vecchio – Cesena – ed. 2012; "La spada, la croce, il giglio" di M.Sofia Celli, Luca Onofri, Ettore Povia, Francesca Ture - Società Editrice Il Ponte Vecchio – Cesena ed.2021; "La valle del Savio" di Silvano Fabiani, Giuliano Marcuccini, William Rossi Vannini – Maggioli Editore ed.1991.

S.E. & O – Michele La Maida

